

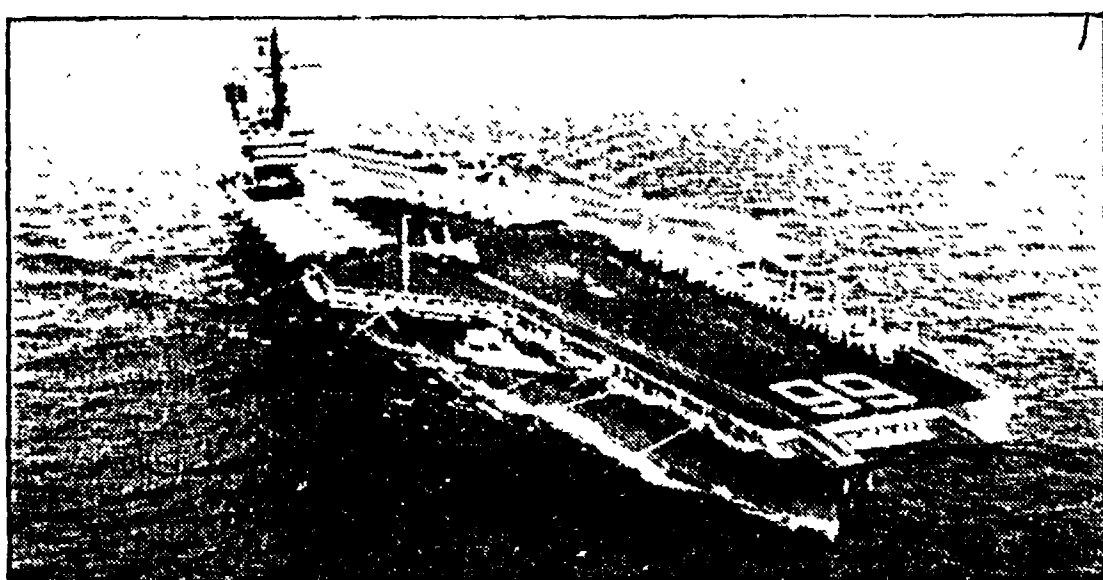
Insieme consiglieri yankee, emissari libici e soldati italiani

L'isola di frontiera Pantelleria, affari tra Libia e Usa

Dopo la grande paura della crisi della Sirte, torna alla vita «normale» questo lembo di terra a 40 miglia dall'Africa - Tra installazioni radar e terre acquistate dalla Jahmairia, così vivono gli ottomila abitanti

Dal nostro inviato

PANTELLERIA — «Capitano, dov'è che Gheddafi ha le sue terre qui da noi?». Il Capitano, un vecchio lupo di mare ormai costretto al bastone, fa un ampio gesto con la mano, ad indicare all'alberatore e al cronista le terre incolte e bruciate dalla salsedine, corrose dal maestrale. «Comprò quelle terre qualche anno fa, il colonnello. Ma lo imbroglarono. Gli isolani che le avevano acquistate per 20 milioni le vendettero a mediatori di Gheddafi per 400. Un «tappo» gli fecero al colonnello, un bidone. Su quelle terre non si può costruire, sono sottoposte a vincolo paesaggistico. Nessuno può costruirle. Ride sotto i baffi, l'alberatore, e con la mano infila un tappo immaginario in una bottiglia che non c'è. Il giorno dopo la Grande Paura, l'ambita da uno scontro militare avvenuto a sole 300 miglia da qui e che poteva fare del Mediterraneo un mare di fiamme, Pantelleria riprende il volto tranquillo di sempre. Al bar le stesse chiacchiere; le stesse «Campagnole» dei militari, prima consegnate nelle basi, che scarrozzano per le viziose ventose; i pescatori che riprendono il mare, tempo permettendo. Il volto contraddittorio di un piccolo centro «di frontiera» che unisce hangar superprotetti e supersegreti dell'esercito e alberghi di proprietà libici; strani consiglieri militari in giacca, cravatta e accento yankee e la piccola comunità islamica; potenti e inaccessibili radar della Nato e visitatori di Tripoli; una miscela di affari e strategie militari in un'isola di 8 mila abitanti che, a 40 miglia dalle coste tunisine (molto più vicine di quelle siciliane), è divenuto negli ultimi anni un «ponte» rivolto verso l'Africa e grande mercato di affari. Ecco l'albergo acqui-



La VI Flotta alla fonda al largo di Siracusa

SIRACUSA — Le portaerei statunitensi «Coral Sea» e «America» ed una ventina di navi appoggio sono alla fonda nelle acque antistanti il litorale compreso tra Siracusa ed Augusta. La squadra navale statunitense riprenderà il mare, secondo quanto riferito dalle autorità portuali di Augusta, il 2 aprile

stato dai libici, e oggi abbandonato, a poco sul mare. E più ad est, in contrada Sciuvechi, gli ettari di terra comprati da mediatori locali per conto della Libia. Da Punta Trupietre, una lingua di nera roccia lavica che taglia il mare, a «contrada» Trupietre, ai 90 ettari fertili di Gelfir, la Jahmairia ha comprato pezzi di isola attraverso brasseur d'affaire isolani: pescatori arricchiti da un giorno all'altro. Raccontano in paese di avvocati venuti da Roma e da Palermo, di rapide partenze per Malta, dove le cessioni vengono sottoposte a doppia firma. «Abbiamo scritto, abbiamo saputo — dice nel suo ufficio del municipio il vicesindaco di Pantelleria, Giovanni La Francesca, democristiano — ma non si è mai capito che dovreste rivolgervi. C'è gente qui che potrebbe darvi altre indicazioni...» E

si fanno i nomi. «Ma mi risultava, comunque, che la Libia abbia comprato anche azioni della Fiat, che male c'è allora se comprano terreni da noi?». Terreni non molto lontani da Cuddia del Gatt, dove è scomparsa l'antica miniera di basalto e corre adesso un nastro di cemento e asfalto lungo un chilometro e 800 metri e largo 45: la nuova pista di atterraggio della 4ª aerobrigata. Dotata di una stazione radar Vor/Dme e di impianti per i voli notturni, da questa pista decollano i pesanti Hercules C-130 e G.222 che pattugliano ogni giorno il Canale di Sicilia. E qui sono atterrati, rimanendo in stato di massimo allarme operativo durante gli scontri avvenuti oltre la «barriera della morte», gli Mb339 antinave, dotati di missili Marte Mk2. Tutti i soccorsi e protetti dall'ampio ventre dell'isola: una gigan-

tesca caverna già utilizzata mezzo secolo fa come deposito militare per gli aerei che da qui decollarono diretti verso la disastrosa avventura fascista di Tripoli. La caverna è accanto alla pista. Porta ancora i segni, su uno dei due ingressi, di una radice-bomba tedesca da 2 mila chili, fatta esplodere dai nazisti dopo che l'isola cadde nelle mani degli alleati. Ora è un gigantesco hangar nato nel 1943, con una lunghezza di 35, in grado di ospitare oltre 80 velivoli da combattimento. Un hangar capace quanto 2 portaerei da 90 mila tonnellate che ha strappato l'ammirazione dell'ammiraglio Frank Keiso, comandante della sesta flotta della U.S. Navy, che lo ha visitato qualche mese fa, forse in preparazione delle manovre «a fuoco» che ha guidato nel Golfo della Sirte. Nell'isola sono stati trovati altri 10 mila. Una nuova zona è stata iso-

lata; ed ad est di una splendida collina, Montagna Grande, il filo spinato vieta l'accesso all'area militare, ma non impedisce certo di vedere un enorme fungo di cemento, bianco e rosso, alto 40 metri. E di proprietà della Sip. Ma presto sarà un nuovo centro radar che, insieme a quello statunitense di Cuddia Attaiora nel cuore dell'isola, consentirà il controllo capillare dello spazio aereo e marino fino all'Africa. Buona parte dell'isola è un cantiere «top-secret»: a Bukuran, dove un tempo c'era il quartier generale dell'esercito fascista, sorgeranno tra breve altre postazioni militari, costruite secondo gli standard della Nato. Intanto le famiglie che vivevano in quella zona sono state sfrattate ed alcune sono ancora ospitate negli alberghi del posto: un piccolo esodo in guerra che soffia che Mediterraneo orientale.

E qui, in questa piccola isola, che c'è la base piccola della brigata «Aosta», l'unico reparto operativo dell'esercito italiano in Sicilia. Divisi tra gli affari e la naturale vocazione al turismo, gli isolani non si scompiono per questa nuova, ingombrante presenza. «I militari ci portano quel «turismo invernale» che non abbiamo mai avuto. E la loro presenza non rovina il turismo estivo», spiega Giuseppe Farina, titolare dell'albergo Agadir e poi chiarisce meglio il concetto. Con i militari lo fatturo durante l'inverno quanto fatturo in tutta la stagione estiva con i turisti, perché dovrai dire peste e cholera?». E la paura di diventare un bersaglio di possibili attentati terroristici, quella non c'è? Guarda all'orizzonte, il vecchio Capitano, e scrolla la testa: «Non succederà. Qui tutti hanno il loro interesse».

Franco Di Mare

Convegno a Milano con i padri della reumatologia

«Medicina alle soglie del 2000, che non sa più curare i reumi»

Ne soffrono 5 milioni e mezzo di italiani - Terapie molto arretrate Una cultura sanitaria che privilegia le malattie spettacolari

A chi rivolgersi per informazioni

Lega italiana per la lotta alle malattie reumatiche, presidente prof. Roberto Marcolongo, Istituto di reumatologia, Ospedale Sclavo, via Tuffi, 1, Siena. Società italiana di reumatologia, presidente prof. Vincenzo Pipitone, Policlinico, piazza Giulio Cesare, Bari. Associazione dei medici reumatici, presidente Giovanni Barei, via Castel Bellini 3, Iesi (Ancona). Emilia Romagna, via San Carlo 44/2, Bologna. Lazio, Divisione reumatologia Ospedale San Camillo, Roma. Friuli-Venezia Giulia, Marina Tutta, presso la Regione, via San Francesco 43, Trieste. Lombardia, Michelina Dorella, Istituto Gaetano Pini, Milano. Puglia, Calabria, Basilicata, prof. Raffaele Nuno, Policlinico, Bari. Toscana, Ferdinando Bigliuzzi, via B. Tolomei 42, Siena.

Francia, 13 della Gran Bretagna, 15 della Germania, 16 della Polonia, 17 dell'Ungheria e 18 della Finlandia. «La carenza di strutture — spiega il prof. Marcolongo — provoca migrazioni di malati dal Sud al Nord. Siamo afflitti da una cultura sanitaria che privilegia le malattie desolanti e colpite l'emozione». Così, mentre la medicina-spettacolo ottiene la diretta in tv, i cosiddetti reumatismi vengono liquidati come un inevitabile esito della vecchiaia. Non si tiene conto del fatto che queste malattie compromettono la qualità della vita, provocano invalidità e una grossa sofferenza individuale. Esempio il caso dell'artrite reumatoide: «Colpisce nella migliore stagione della vita, soprattutto tra i 25 e i 50 anni, con esiti spesso invalidanti».

Non meno curiosa la sorte dell'Influenza, soprattutto in questi giorni. L'opinione corrente è che ne siano afflitti anziani gentiluomini, con particolare riguardo per gli inglesi. Forse era vero una volta. Oggi, invece, la gotta è una malattia diffusa in tutti i ceti sociali. I medici di famiglia la conoscono poco, così come ignorano, troppo spesso, che esistono almeno 120 malattie reumatiche, ciascuna diversa dall'altra. Se non vengono diagnosticate con precisione non sarà possibile instaurare una terapia appropriata. «Quando si usano termini come reumatismi, artriti e artrosi — spiegano Marcolongo e Pipitone — si applicano categorie astratte. Sarebbe tuttavia ingiusto colpevolizzare il medico di base; è preferibile chiedersi perché sia così poco informato su una patologia tanto diffusa, e la risposta non è difficile: in nessuna delle ventidue facoltà di medicina vengono insegnate le malattie reumatiche». Non solo. «In Italia si pensa che la riabilitazione sia necessaria quando la terapia medica è fatta; l'esatto contrario di quanto avviene nei paesi più evoluti dove la riabilitazione è precoce.

Che fare allora? Sfatate anzitutto il mito della incurabilità delle malattie reumatiche, perché se si interviene nei primi mesi o anche nei primi anni, in modo appropriato, è possibile bloccare o almeno rallentare l'evoluzione di qualsiasi malattia reumatica, garantendo al paziente condizioni di vita accettabili. I farmaci non devono essere né demotizzanti né usati in modo indiscriminato, senza sorvegliare nel tempo (il termine usato è «monitoraggio post-marketing») tutti gli effetti collaterali.

«Oggi», spiega Garattini — disponiamo di oltre 300 farmaci antinfiammatori non steroidei (senza cortisone), spesso simili tra loro. Esistono poche ricerche che ne permettano la comparazione, e molte pressioni dell'industria per affermare il proprio prodotto. Il risultato è che i medici sono confusi e i malati disinformati. Ecco allora le richieste: un'informazione corretta, diffusa e non a senso unico; la presenza nei poliambulatori delle Usl di un opportuno numero di specialisti in reumatologia; la costituzione di unità curative reumatologiche distribuite sul territorio nazionale. In Italia esistono attualmente venti di questi centri, mentre si ritiene che sarebbe indispensabile arrivare almeno a quaranta per raggiungere gli scopi che la nuova associazione dei malati reumatici si è prefissa: prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento nella vita sociale. «Per questo — afferma il presidente Giovanni Barei — chiediamo ai mass media di darci tutto il sostegno possibile».

Flavio Michelini

Il mistero dell'avvelenamento interpretato da un giallista Diario di un assassino: «Ed anche con Sindona, è fatta»

Uno dei più affermati scrittori di gialli italiani, Lorian Macchiavelli, ha scritto per «l'Unità» questa ricostruzione di fantasia (ma quanto fantastica?) del caso «cianuro a Sindona».

Da «Diario di un assassino» (titolo provvisorio). MARTEDÌ 18 MARZO. Comincio a temere di aver fallito uno dei compiti più facili affidatimi. Nessuno lo saprà mai, ma sarebbe un duro colpo al mio professionismo e al mio orgoglio. Il primo fallimento. Ho seguito il signor Sindona fin dal giorno del suo arresto, negli Stati Uniti, ho studiato le sue abitudini, le sue distrazioni, i suoi hobby, le sue paure e ora dovrei arrivare a una conclusione. Che tarda più del previsto. Sono cinque giorni, ormai, e non so ancora non gli è mai durata più di una settimana. Venerdì prossimo, quando il fattorino gliene recapiterà un'altra, saprò con certezza di aver sbagliato in qualcosa, anche se mi pare improbabile. Nessuno, all'interno del carcere, ha le abitudini matutine del signor Sindona e il mio piano è una sicurezza. Mi restano ancora domani e giovedì e se non accadrà... In quale altra cella sarà arrivata la scatola? Ho tempo per studiare un altro piano. Loro non mi hanno fissato un termine.

«Loro possono stare tranquilli La lettera è partita. Domani i soldi saranno sul mio conto...»

NEW YORK — Sorpresa: adesso Francesco Pazienza vuole tornare in Italia. Fino all'altro giorno si era opposto con decisione (per «motivi di sicurezza») alla richiesta di estradizione italiana, che ancora dev'essere decisa dalla Corte d'appello di New York. Ieri ha mutato repentinamente idea. Dal carcere — lo stesso che ospitò Sindona negli Usa, e dov'è ancora rinchiuso il boss Gaetano Badalamenti — ha telefonato all'Ansa di Milano per annunciare la sua decisione. «Vediamo — ha detto — in quanto tempo mi faranno fare la fine di Sindona. Ho comunque deciso di tornare in Italia. Saranno così chiariti molti misteri». Quali? Pazienza ha affermato di essere «ansioso» di chiarire la protezione che sarebbe stata concessa ad alcuni terroristi. Da chi? Pazienza ha fatto alcuni nomi — il ministro degli Interni Scalfaro, il capo del Sisde Parisi, il direttore dell'Fbi Webster — aggiungendo: «Ci faremo delle lunghe chiacchierate, anche su certe cose di cui finora non s'è parlato».

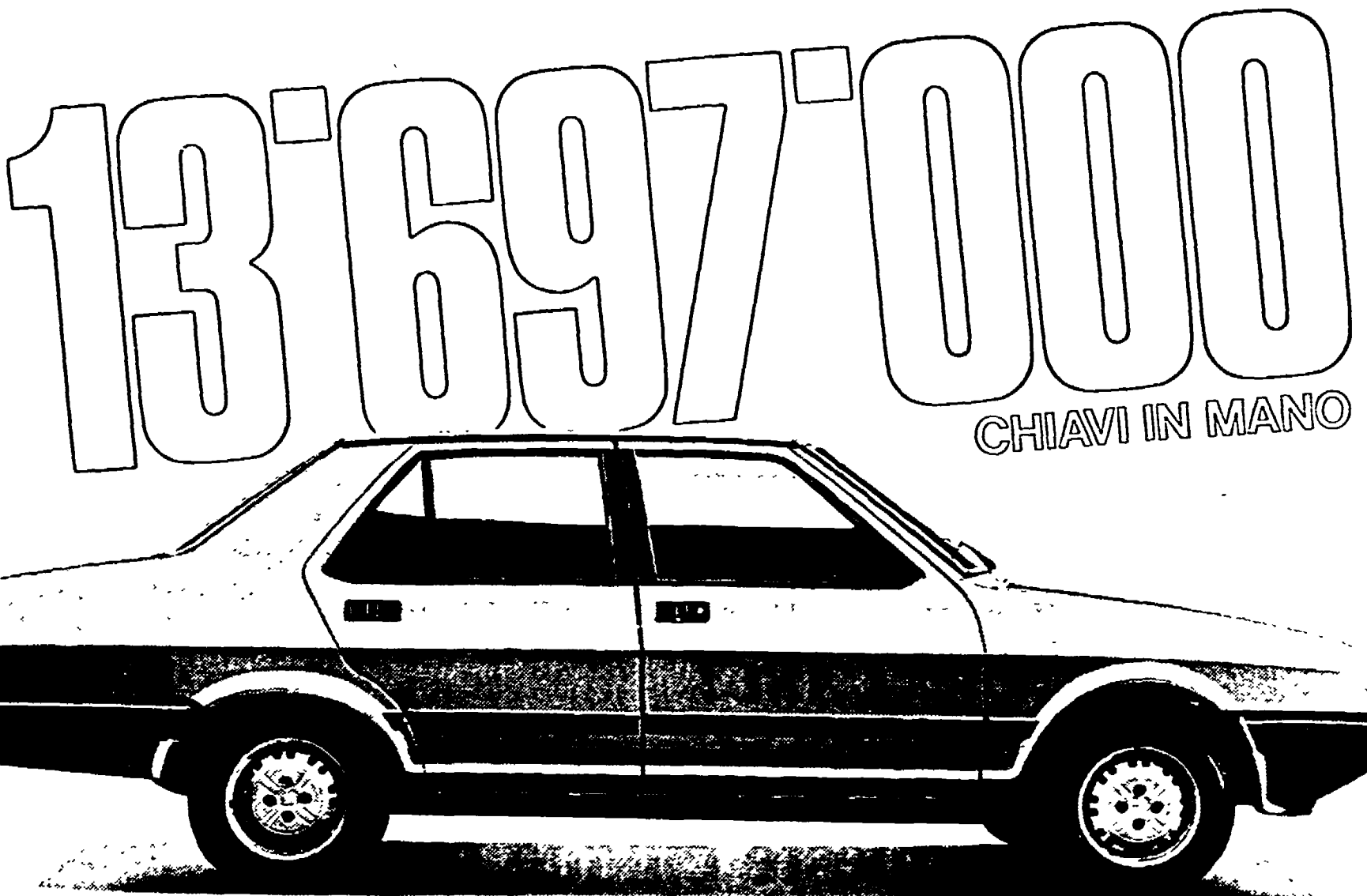
Tanti accenni, tante possibili chiavi di lettura delle «anticipazioni» ma nessuna precisazione ulteriore. Sul mistero della morte di Sindona, intanto, indagini ed analisi non forniscono ancora alcuna novità. Forse martedì si potranno conoscere i risultati delle prove di laboratorio sull'alcalinità dell'acqua usata per preparare l'ultimo caffè di Sindona. Dubbi sulla misteriosa «polizza-vita» (che comprenderebbe anche il suicidio) forse stipulata da Sindona, sono stati avanzati ieri dall'Assistampa, notiziario delle assicurazioni italiane. Se esiste, scrive, potrebbe essere opera solo di una compagnia straniera, «che comunque non dovrebbe avere compreso anche il suicidio», avendolo Sindona già tentato.

Fantasie da film o romanzo. Nella realtà è tutto molto più semplice, anche se ci si chiede come si sia potuto entrare in un supercarcere e uccidere. È più facile uccidere in un supercarcere che in via Veneto o nel segreto di una villa privata. Le cronache giudiziarie e carcerarie italiane sono piene di omicidi all'interno di carceri supercarcere. Bastano una scatola di corn-flakes, una siringa e una dose di cianuro diluita in acqua distillata. Nessuno si accorgerà del forellino lasciato dall'ago sulla scatola dei corn-flakes, specie se si ha l'astuzia di passare, sul forellino, la costa di un coltello. E la confezione non è mai stata aperta, come potrà testimoniare l'incaricato dell'ispezione. Il corn-flakes assorbe il liquido iniettato dalla siringa, come una spugna asciutta. Due, tre chicchi al massimo e nessun sapore estraneo, una volta ammorbidenti nel latte. E nessuna possibilità di errore perché in quel carcere solamente il signor Sindona faceva colazione all'americana. L'extradizione mi ha facilitato il compito. Nelle carceri Usa avrei dovuto studiare un altro piano.

LUNEDÌ 24 MARZO. Le analisi sul caffè non porteranno a nulla, le analisi sui vestiti non porteranno a nulla. Mi resta un solo problema: sparire presto, sparire subito prima che loro facciano sparire me. È un colpo troppo grosso per lasciare a giro qualcuno che sa. E nessuno arriverà mai a un fattorino di bar, nei pressi di un carcere. A un fattorino che si è lasciato distrarre per un paio di minuti da un amico-cliente, mentre si recava a consegnare alla portineria del carcere una scatola di corn-flakes per la colazione del signor Sindona. Una scatola perfettamente sigillata, come può testimoniare l'addetto all'ispezione. E l'amico-cliente sparirà fra un paio di giorni. Un'amicietta breve, di qualche mese, ma proficua e intensa.

Lorian Macchiavelli

SEAT MALAGA DIESEL. PENSA IN GRANDE.



Versione GL

- GRANDE NELLA CHIAREZZA** La chiarezza di un prezzo che non nasconde sorprese. 13.697.000 per la Seat Malaga Diesel GL, e l'auto è subito tua.
- GRANDE NELLA SICUREZZA** È un diesel affidabile, sicuro. Preco, collaudato per durare. Per seguirvi fedele su qualunque strada, è lasciato tradirvi mai.
- GRANDE NELLA BELLEZZA** La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.
- GRANDE NEL COMFORT** Un diesel davvero piacevole da guidare, con un interno molto confortevole e un ammissimo bagagliaio da oltre 450 l.



SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote, Gente motori e anche sulle Pagine Gialle. Importatore unico: **Aspi Kaeliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

SEAT è un marchio registrato di Volkswagen AG